

## Il *castrum* e il territorio di San Giorgio nel medioevo: vicende istituzionali e tracce materiali\*

### 1. LA DOCUMENTAZIONE RELATIVA A SAN GIORGIO

Relativamente scarsa è la documentazione inerente San Giorgio, nonostante la sua rilevanza nel medioevo come *castrum* e sede plebana. La dipendenza dall'autorità comitale e dalla chiesa vescovile – attraverso alterne vicende – se da un lato ci illustra l'importanza attribuita al controllo di questa sede, dall'altro ci pone di fronte a enti che non hanno lasciato archivi relativi al periodo altomedioevale.

Se tralasciamo per il momento le fonti archeologiche, tra le quali possiamo annoverare anche la celeberrima iscrizione del ciborio<sup>1</sup>, la prima documentazione risale al XII secolo. Sebbene non numerosa questa è sufficientemente significativa da permettere comunque di delineare non solo le vicende di questo secolo, ma anche di risalire ad alcuni elementi strutturali precedenti, anche grazie all'intrecciarsi della documentazione concernente la pieve, il cui territorio coincide con la *curia* del *castrum*<sup>2</sup>.

Il successivo passaggio al controllo del Comune cittadino non amplia questa rarefatta documentazione lungo il XIII secolo – anzi l'accentua –, né la Fattoria scaligera, i cui possessi in loco sono attestati attraverso menzioni di confini<sup>3</sup>, ha lasciato documentazione, se non tramite gli atti di vendita del suo patrimonio in

periodo Visconteo e Veneziano presenti in archivi privati. Della Fattoria scaligera non si sono comunque rintracciati atti riguardanti l'area in questione, avendo questa nel corso del XIV e XV secolo perso rilevanza economica e motivo di interesse da parte di privati, che investono preferibilmente nella zona a valle o a monte di San Giorgio. È il caso, per esempio, della famiglia Trivelli<sup>4</sup>, i cui possedimenti sono attestati a San Giorgio alla fine del Trecento, ma che riserva le maggiori attenzioni in Valpolicella verso beni a Santa Sofia, occasionalmente a Sant'Ambrogio ed eventualmente verso i terreni pascolivi di Breonio: questi provengono appunto da una vendita della Fattoria scaligera avvenuta nel 1387 e confluiscono in un momento successivo nei beni Trivelli<sup>5</sup>.

Un caso particolare è quello di una decina di documenti, del XIII secolo, presenti nell'archivio di Sant'Anastasia, in parte di provenienza del Capitolo dei Canonici.

Relativamente cospicua invece la documentazione lungo il XV secolo concernente le decime di San Giorgio spettanti alla chiesa vescovile, attraverso gli atti di investitura a privati conservati nei registri della Mensa Vescovile. Il passaggio di questa istituzione da reddito signorile a cespite per i ceti urbani ha lasciato traccia documentaria importante non solo nella ricostruzione delle vicende di famiglie emergenti che vengono di



Veduta di San Giorgio da est. Il territorio corrispondente alla *fratta* del *castrum* risulta attualmente terrazzato.

queste investite, ma anche in funzione della ricostruzione dell'organizzazione del territorio, soprattutto in assenza di altre fonti documentarie. Nel caso di San Giorgio si tratta di decime relative a singoli terreni o a un'area (*decima de Somisia*) o che sono legate al nome di una famiglia (*decima Nobilis de Monzibechis*, originaria della zona di Dolcè)<sup>6</sup>.

Il quadro complessivo della documentazione sembra comunque seguire la crescente marginalità istituzionale ed economica del territorio di San Giorgio una volta entrato nell'orbita del Comune cittadino, persa la funzione di centro castrense e con la suddivisione della curia nelle pertinenze di San Giorgio, Sant'Ambrogio, Mazzurega e Gargagnago: sono le ultime tre che conoscono un maggiore sviluppo nei secoli finali del medioevo e nella prima età moderna.

## 2. VICENDE ISTITUZIONALI DEL *CASTRUM* E DELLA PIEVE DI SAN GIORGIO NEL TERRITORIO DELLA VALPOLICELLA (XI-XIII SECOLO)

### a) *La curia di San Giorgio tra XI e XIII secolo*

Le vicende istituzionali del distretto di San Giorgio tra XI e inizio del XIII secolo sono state illustrate ampiamente da Andrea Castagnetti<sup>7</sup>: ci si soffermerà pertanto soprattutto sugli aspetti dell'insediamento e dell'inquadramento di questo nel contesto territoriale e in relazione con le signorie che su questo territorio esercitarono la loro giurisdizione.

Il distretto di San Giorgio venne sottratto alla giurisdizione ordinaria del conte di Verona e assunto direttamente dal marchese della Marca di Verona e duca di Carinzia in un momento imprecisato, anteriormente all'XI secolo: questo per l'importanza strategica del luogo che, assieme alla Gardesana, anch'essa direttamente sottoposta alla giurisdizione dell'Impero, garantiva il controllo della valle dell'Adige al suo sbocco verso la pianura Padana.

La forte presenza dell'autorità pubblica spiega anche la minore frequenza di castelli signorili nella parte occidentale della Valpolicella, allora valle *Provinianensis*, rispetto alla parte orientale, allora valle *Veriacus*<sup>8</sup>. Gli altri casi conosciuti si limitano infatti al *castrum* di *Monteclò*, attestato nel 1035 e ceduto dagli abitanti al monastero di San Zenò<sup>9</sup>; al castello di Fumane (1145), infeudato nel 1201 dal vescovo di Verona a sei abitanti di Fumane<sup>10</sup>; a Castelrotto (931), sempre sotto il controllo dell'autorità comitale<sup>11</sup>. Arcè, Valgatara e *Fragarium* (presso Semonte) sono citati molto tardi, rispettivamente nel 1234, 1267 e 1242, e il loro ambito non è



Veduta di San Giorgio dal dosso di *Sonisia*. A monte dell'antico abitato, l'area del *Casteion*, occupata in parte dal cimitero.

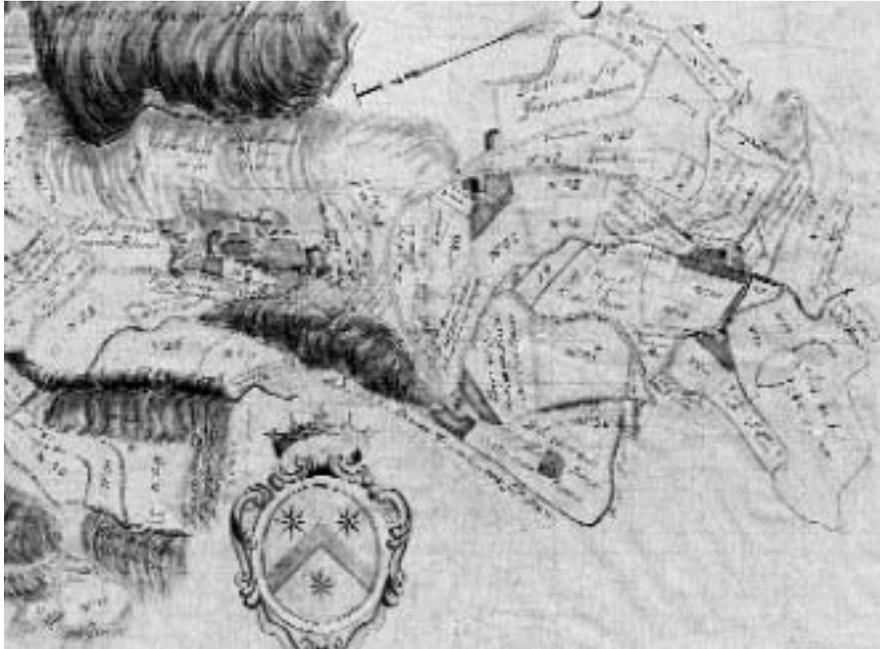
caratterizzato da una giurisdizione signorile<sup>12</sup>, costituendosi come castelli “comunitari”. La minore presenza di castelli in questa zona è ancora più significativa se si considera il settore estremo, da San Giorgio alla Val d’Adige, per il quale non vi sono altre attestazioni, se si eccettua quella del *castrum Crearolis* nel 1219, che resta isolata<sup>13</sup>.

Nel corso dell’XI secolo della curia di San Giorgio vengono investiti il conte di Verona e il vescovo, che ne investono a loro volta il *capitaneus* veronese Erzo. Tra il 1139 e il 1142 Alberto Tenca, figlio del defunto Erzo, e Guglielmo, figlio del defunto Guglielmo, alla presenza del vescovo e del conte e con la loro approvazione concludono una convenzione con gli abitanti del distretto, rappresentati dal gastaldo e da alcuni uomini di diverse località – Ponton, Mazzurega, Cor-

gnan – tutti appartenenti alla pieve di San Giorgio e agenti per sé e per i loro vicini della pieve e della curia, riguardante principalmente i tributi di natura pubblica che erano soliti corrispondere al conte e al vescovo: il *fodro*, l’ospitalità e il *bannum*. È da sottolineare, come rileva Castagnetti, «l’impressione di essere sì in presenza di una comunità rurale soggetta a signori, ma ben conscia della propria forza, della propria tradizione e, soprattutto, di un collegamento diretto con il potere pubblico – e quindi anche protezione – effettivo fino al secolo precedente, non tuttavia dimenticato»<sup>14</sup>. Alla morte di Alberto Tenca, circa nel 1164, la famiglia degli Erzoni declinò rapidamente e la signoria su San Giorgio ritornò direttamente al conte e al vescovo.

Nel 1187 il conte Sauro concesse per un censo di 12 denari all’anno la sua metà dei diritti al vescovo e pochi mesi più tardi questi si recò a tenervi il placito generale, dove elesse alcuni *iurati* di San Giorgio, Ponton e Mazzurega, affinché dichiarassero i diritti del signore e della comunità, che vennero posti per iscritto, relativamente alla tenuta del placito, al *bannum*, ai tributi da corrispondere, al mantenimento e alla residenza nel castello e all’uso dei beni comuni.

L’ultima attestazione relativa alla giurisdizione del vescovo sul distretto di San Giorgio è del 1201. Gli statuti cittadini del 1228 riportano che il vescovo Adalardo aveva contratto una serie di convenzioni con molte comunità rurali del Veronese – tra cui San Giorgio – concedendo loro diritti giurisdizionali. In realtà i diritti maggiori di giurisdizione passavano al Comune cittadino, rimanendo alle comunità solo i diritti minori, di carattere prevalentemente economico<sup>15</sup>.



Mappa del XVIII secolo relativa al territorio e all'abitato di San Giorgio: si noti la forte presenza di beni comuni indivisi (Archivio privato Verità, Verona).

Una traccia di questo passaggio di giurisdizioni può essere scorta nelle clausole di due contratti agrari.

Nel 1218 Alberto, arciprete della chiesa veronese, con il consenso degli altri canonici investe in locazione perpetua Inganarello *de plebatu Sancti Çorçii* di beni *in hora Turbe, Cornoforao, Novae, Casalo e Villa*. Le clausole che autorizzano la vendita dei terreni locati specificano «vendat cui voluit habitando in plebatu», a cui segue il consueto divieto per famuli, servi, uomini di *masnata* o comunque persone legate ad altri enti. Nel 1219 lo stesso Alberto concede in locazione a Godus «de Sancto Çorço», «qui stat in hora Fontane» beni *in pertinentia Sancti Çorçii in ora Meiare, ad Murum altum, in Casale, in ora Fontane, ad castrum*

*Crearolis*, «non acipiente feminam neque hominem de masnata in matrimonio et abitantem in Sancto Çorço». Nel 1224 sempre Alberto dà in locazione perpetua a «Faciun filium Bonore de Montaloni de loco Sancti Çorçii» beni in *Caranova, Seizano, Goi, Casale*. Le clausole di pertinenza riportano solo il consueto divieto di vendita a persone legate ad altri enti, questa volta senza la specificazione della residenza all'interno del plebato<sup>16</sup>.

Dunque il passaggio della giurisdizione dal vescovado al Comune, avvenuta nell'intervallo tra il 1201 e la fine del 1211 o inizio del 1212 (anno della morte di Adelardo)<sup>17</sup>, deve avere fatto sentire la sua effettiva portata nella documentazione con un certo slittamento nel tempo, se ancora nel 1218 il Capitolo dei canonici si preoccupa della residenza all'interno del plebato dei titolari di locazioni, con probabile riferimento agli obblighi giurisdizionali che questo comportava verso il vescovado.

#### b) La Pieve di San Giorgio

La coincidenza tra circoscrizione plebana e distrettualizzazione signorile di San Giorgio lascia supporre che il territorio della pieve si sia ordinato su quello civile, probabilmente nel corso del X o XI secolo, al momento del passaggio al diretto controllo dell'Impero su San Giorgio<sup>18</sup>.

I documenti dell'XI e XII secolo (1078, 1096 e 1193)<sup>19</sup> presentano un clero residente, probabilmente composto da 12 membri, vivente secondo le regole della vita comune e con una *scola* con proprio *magister*. Nel 1187 la composizione del clero plebano risulta di cinque preti, un diacono, due *magistri*, quattro chierici: dodici membri a cui si aggiunge l'arciprete.



Particolare della stessa mappa con l'abitato di San Giorgio. A nord l'area inediticata del *Casteion*; a est il tracciato di una strada che conduce a una *preara* e che segue probabilmente il corso delle mura del *castrum*.

Il primo documento riportato da Castagnetti attestante la pieve di San Giorgio, attraverso la menzione dei *fratres* della *scola de plebe Sancti Georgii*, è del 1078. Ma l'attestazione della presenza di forme di collegialità di chierici a San Giorgio, oltre che dall'iscrizione del ciborio, potrebbe venire – sebbene solo a livello di ipotesi – dal testamento del visdomino Dagiberto del 931. Nella dotazione di beni di uno xenodochio in Verona da lui fondato, Dagiberto stabilisce che «omnes proprietates meas in valle Provinianense ubi dicitur Maioraga ibidem per ceteras locas [...] deveniant medietatem in pretaxatum xenodochium meum et alia medietatem in scola sacerdotum plebis Sancti Georii»<sup>20</sup>.

Forchielli colloca questa pieve fuori del territorio veronese sulla scorta di un documento del 1027 che cita beni «in loco ubi dicitur Trecenta et in loco qui dicitur Figarolo infra plebe Sancti Georij»<sup>21</sup>; ma la posizione dei beni in Mazzurega ci sembra possa far riprendere in considerazione l'identificazione con la pieve di San Giorgio di Valpolicella, già indicata peraltro dal repertorio delle pergamene dell'Archivio del Capitolo dei Canonici stilato dal Canobio<sup>22</sup>.

### 3. L'ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO E LE STRUTTURE DELL'INSEDIAMENTO NEL DISTRETTO DI SAN GIORGIO TRA XII E XV SECOLO

#### a) L'organizzazione del territorio: la tecnica ubicatoria

Con il passaggio alla giurisdizione del Comune cittadino il distretto di San Giorgio conosce, seppure con tempi abbastanza lunghi conclusi solo alla fine del XIII secolo, una riorganizzazione complessiva del territorio.

Dopo il 1260 l'estesa curia risulta divisa nelle pertinenze di San Giorgio, Gargagnago, Sant'Ambrogio, Mazzurega. Sono queste le indicazioni che vengono fornite per indicare l'ubicazione di case e terreni nel corso di XIV e XV secolo e al loro interno la localizzazione avviene, con maggiore regolarità nel corso degli anni fino a essere costante nel XV secolo, per *contrata* o *hora*.

La nostra attenzione si focalizzerà dunque sulla pertinenza di San Giorgio, facendo riferimento eventualmente alla documentazione dei secoli precedenti, anche in relazione agli insediamenti.

Se i documenti del XIII secolo presentano ancora una certa varietà nella localizzazione che si presenta anche all'interno dello stesso documento (*ubi dicitur/in hora/in/loco ubi dicitur/ad*: a. 1213<sup>23</sup>; *in loco/sorte in contrata/ora*: a. 1281<sup>24</sup>) e nella stessa definizione di San Giorgio e del suo territorio (*plebatico Sancti Çorçii*: a. 1218, a. 1218, a. 1274; *pertinentia plebatici Sancti Georgii*: a. 1218; *in pertinentia Sancti Çorçii*: a. 1219, a. 1227, a. 1255, a. 1291; *de loco Sancti Çorçii*: a. 1224; *in curte Sancti Georgii*: a. 1217)<sup>25</sup>, oltre alla definizione dell'ambito del territorio (*Caranova* viene indicata *in pertinentia Sancti Çorçi*: a. 1227, 1255; 1291; *in plebatico Sancti Çorçi*: a. 1274; *in villa/pertinentia Galgagnagi*, a. 1274, 1349, 1408)<sup>26</sup>, tra la fine del Trecento e i primi del Cinquecento la tecnica ubicatoria dei documenti relativi al territorio di San Giorgio risulta essere stabilizzata nella sua definizione territoriale e nell'organizzazione interna con costante riferimento per *pertinentia* (primo livello) e *hora* o *contrata* (secondo livello). Le località che nel 1281 sono indicate con il riferimento a *loco/ora/sorte/contrata* vengono tutte uniformate nel 1354 in *hora*; e la stessa dipendenza data dalla formulazione «in sorte Casteioni, in contrata Osse» risulta poi distinta nei toponimi *ora Casteioni*, *ora Osse*.

I termini *contrata/ora* vengono utilizzati con regolarità all'interno dello stesso documento per diverse località e indifferentemente tra documenti diversi in riferimento alle medesime località, con prevalenza per il termine *hora*, dal momento che *contrata* è utilizzato in tre investiture di decima, tra loro dipendenti (1411; 1505; 1526)<sup>27</sup>. Si tratta indubbiamente di diversi usi notarili di termini che appaiono come sinonimi. Al termine *contrata* non sembra debba essere attribuito l'attuale significato di nucleo insediativo minore, dal

momento che viene appunto utilizzato all'interno dello stesso documento per tutte le località citate, anche in assenza di insediamenti.

L'area dell'abitato fino agli inizi del Duecento viene indicata come *castrum* (1201: *in castro Sancti Zorzii*)<sup>28</sup>; dopo questa data non viene più indicata come tale, ma attraverso l'uso di toponimi che contraddistinguono diverse aree al suo interno con l'indicazione usuale di *hora*. In un solo caso viene utilizzato il termine *villa* (1458: *in villa Sancti Georgii Vallis Pulicelle*) per indicare l'ubicazione di terreni con case all'interno dell'abitato<sup>29</sup>.

#### b) *L'insediamento a cavallo tra XII e XIII secolo*

Rispetto al restante territorio della Valpolicella, dove l'insediamento appare diffuso per piccole contrade, nella pertinenza di San Giorgio esso sembra rimanere singolarmente compatto anche nel corso del XIV e XV secolo. Nei secoli precedenti non mancano menzioni di insediamenti sparsi, tra cui alcuni casali – che comunque non indicano necessariamente la presenza di abitazioni, ma piuttosto di unità di conduzione agricola – (*casale q.d. Alexandri*, a. 1281 e *casale Arçeri*, a. 1213) e altri insediamenti documentati dalla provenienza di alcuni testi o confinanti (*Cikerio de Carenzano*, a. 1142; *Gilbertus de Caranzano*, a. 1193, *Godus de S. Çorço* «stat in hora Fontane», a. 1219). Ma nelle lunghe elencazioni di terreni oggetto di vendite o soggetti a decima quelli che presentano case si concentrano tutti all'interno dell'abitato di San Giorgio, dove si riconoscono diversi microtoponimi: *Platee*, *Corubiolo*, *Seno sive Corubiolo*, *Cengello*. Solo nel 1458 troviamo una menzione di una *domus murata* con ara e orto e un terreno «cum una porta coperta de cuppis» a

*Sccecengie*, località da collocare sotto la cengia nella valle del vaio Fontana. Altre menzioni di insediamenti nella curia di San Giorgio nel corso del Duecento e Trecento riguardano località a valle, che saranno poi comprese all'interno delle pertinenze di Sant'Ambrogio (Canova, Corgnan, Domegliara) e Gargagnago (Giare, Monteleone, Formicare, *Seiçano, Arçeri*)<sup>30</sup>.

Se questi dati sono probabilmente non esaustivi della situazione, e anche in parte condizionati dalla particolarità della documentazione rintracciata – si tratta soprattutto investiture di decime –, l'impressione complessiva, emergente anche dal confronto con la corrispondente documentazione delle pertinenze limitrofe (Gargagnago, Sant'Ambrogio, Mazzurega) già rientranti nella curia di San Giorgio, è quella di un territorio che non conosce per questi secoli un'espansione economica e insediativa, ma piuttosto una fase di riorganizzazione interna.

L'esercizio del controllo della signoria fino al XIII secolo aveva cercato di concentrare l'insediamento e le attività all'interno del *castrum* attraverso l'obbligo di possedervi casa e di immagazzinamento. I patti del 1187 tra la comunità locale e il vescovo imponevano infatti di «habere domum in castro Sancti Georgii et incanevare et incastelare in eo», e inoltre ponevano come clausola per la vendita di case il mantenimento della proprietà di almeno una casa o l'impegno a costruirne un'altra<sup>31</sup>.

Se le intenzioni della Chiesa vescovile puntavano evidentemente al mantenimento del controllo su una comunità attraverso lo strumento del *castrum* e degli obblighi annessi, le precisazioni lasciano vedere quale doveva essere già in questo momento la direzione intrapresa dalla comunità della curia di San Giorgio. Il

venire meno di questi obblighi, avvenuto probabilmente con il passaggio al Comune cittadino, deve aver dato definitivo impulso a quelle forze centrifughe che erano sicuramente presenti già nel 1187 ma che avevano finora trovato dei limiti alla loro espressione.

Non è San Giorgio un caso isolato: l'evoluzione dell'insediamento nel territorio veronese tra XII e XIII secolo conosce anche altrove questo slittamento verso centri di fondo valle, con la perdita, parziale o anche totale, di importanza e di centralità delle strutture insediative medio-alto collinari, come Azzago e Romagnano o, per restare a un territorio più vicino, Bure<sup>32</sup>.

### *c) Spunti per le vicende dell'insediamento tra XIV e XV secolo dalle fonti fiscali e dalle visite pastorali*

Un quadro complessivo sebbene sommario può essere fornito dalla ripartizione delle quote d'estimo delle comunità rurali della Valpolicella tra XIV e XVI secolo, sia per l'evoluzione relativa alla singola comunità di San Giorgio che per il confronto con quelle limitrofe, già appartenenti alla medesima curia.

L'analisi delle cifre d'estimo di San Giorgio vede il passaggio da una quota di 8 soldi nel 1396 a 5 soldi nel 1396-1405, per scendere ulteriormente a 1 soldo nel 1443 e a due denari nel 1465, con una lieve ripresa nel 1493 (5 denari) e nel 1503 (8 denari)<sup>33</sup>. Queste possono comunque essere considerate cifre indicative non certo dell'insediamento, ma genericamente della capacità contributiva di San Giorgio, tra l'altro tra loro non sempre omogenee. Le cifre d'estimo totali del periodo 1465-1503 sono infatti inferiori (150 l.) rispetto alle precedenti (230 l.): fatte le debite proporzioni le ultime cifre potrebbero essere innalzate a 3 denari, 7,6 de-

**In questa pagina.**

Il territorio di San Giorgio dal catasto napoleonico (ASVr).

**Nella pagina accanto.**

A sinistra. Particolare del territorio attorno a San Giorgio dalla stessa mappa.

A destra. Particolare dell'abitato di San Giorgio: è ancora visibile una precisa distinzione tra il nucleo edilizio della pieve e gli edifici a nord e a sud di questa e la forte presenza di spazi non edificati. Nell'area del *Casteion* è stata spostata la sede cimiteriale.

nari e poco più di 12, cioè 1 soldo, riassetandosi ai valori del 1443. Le corrispondenti cifre d'estimo di Sant'Ambrogio, Gargagnago, Mazzurega, Ponton sono sempre anche considerevolmente maggiori e il rapporto tra quelle di San Giorgio e quelle di Sant'Ambrogio risulta scendere da 0,3 nel 1396 a 0,003 nel 1465 e risalire a 0,1 nel 1503.

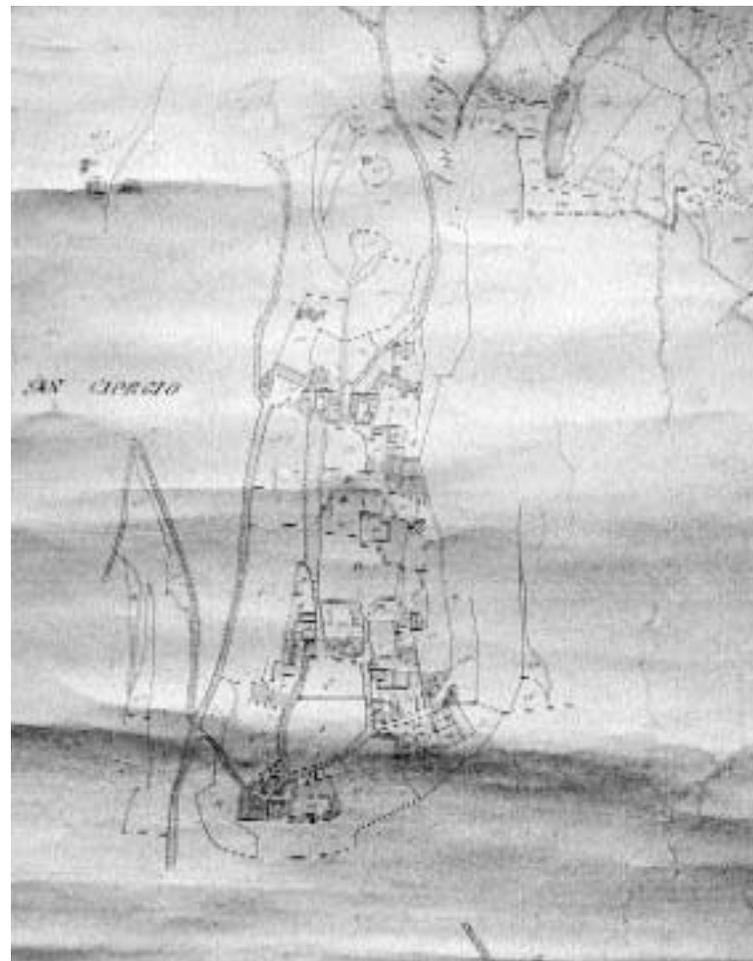
Il mancato mantenimento di una funzione centrale del nucleo castrense, per la pertinenza di San Giorgio, sembra essere dettato dal carente sviluppo in loco di attività economiche significative che trovano invece riscontro nelle località a valle (Gargagnago, Sant'Ambrogio, Ponton) e a monte (Cavalo, Mazzurega, Monte): ma l'evoluzione nei secoli non può certo essere risolta attraverso questi scarni dati.

Le stesse vicende della pieve nel corso del XIV secolo sembrano indicare una tendenza centrifuga – pur nel mantenimento di specifiche funzioni plebane a San Giorgio – da parte delle cappelle dipendenti di Volargne, Ponton e Monte<sup>34</sup>, fino allo stesso trasferimento della residenza dell'arciprete a Sant'Ambrogio che segna un significativo venire meno della funzione centrale dell'abitato e della pieve di San Giorgio rispetto al territorio dell'antico distretto. Negli atti della visita pastorale di Ermolao Barbaro del 1460 essa viene detta «in montibus sita, et distat per unum miliare ab habitationibus»<sup>35</sup>, sottolineando una gerarchia residenziale del territorio che pone San Giorgio quasi al di fuori della scala di valore.

Le successive visite di Gian Matteo Giberti possono fornire degli elementi circa il risultato di questo percorso: nel 1531 dipendono dalla cappellania di Cavalo (con Monte) 400 persone, 248 per Mazzurega, 400 per Sant'Ambrogio e 50 per San Giorgio<sup>36</sup>.

**d) I toponimi**

La collocazione dei terreni nella pertinenza di San Giorgio avviene dunque per riferimenti a *contrata/horra*: si tratta di una fitta maglia all'interno del territorio, che prende nome molto spesso dalle condizioni



ambientali, siano esse fisiche o della vegetazione, o dalla viabilità. Una parte di questi sono ancora facilmente identificabili attraverso la cartografia ottocentesca che ne mantiene la denominazione, e altri sono tuttora in uso corrente; altri ancora possono essere

posizionati attraverso alcuni riferimenti contenuti nella documentazione.

Il centro abitato viene contraddistinto al suo interno nell'*ora Platee*, evidentemente l'area attorno alla piazza della pieve, confinante, probabilmente a nord

all'incrocio tra la *strada detta della Fontana* e la *strada detta della Torazzina* con la *via della Piazza* (secondo le indicazioni della cartografia ottocentesca), con l'ora del *Corubiolo/Corubium* (1392: *hora Platee ubi dicitur Corubium*; 1458: *ora del Corubiolo in villa Sancti Georgii*), e l'*ora del Seno* (1458: *ora del Seno sive Corubiolo*)<sup>37</sup>. Confinante con quest'ultima risulta l'ora del *Cengello*<sup>38</sup> (forse vicino alla piccola cengia che delimita l'elevato a nord del paese), sempre che il *Corubium/Corubiolum* non debba essere posizionato all'incrocio meridionale della via della Piazza con la strada d'accesso meridionale all'abitato, nel qual caso il *Cengello* potrebbe essere identificato con le abitazioni a ovest della via, poste sopra la cengia che delimita il lato occidentale del *castrum*; in questo caso, però, più che a un *quadrivium* ci troveremmo di fronte a un *trivium*.

Un'area che appare dotata di tracce di strutture murarie non è identificabile con certezza attraverso la documentazione, ma è ipotizzabile si tratti della parte elevata a nord dell'abitato, attualmente occupata dalla sede cimiteriale. L'area è detta del *Castelion/Castion*<sup>39</sup> ed è confinante con l'ora *Spinonche/Spinuncle* (1392; 1403: *ora Casteione sive Spinonche*)<sup>40</sup>: quest'ultimo potrebbe derivare da *spinus* – ma è indicazione troppo incerta – e indicare un'area scoscesa lasciata incolta per motivi difensivi, similmente all'*ora de la Frata/de le Frate* i cui terreni confinano da un lato con il *murum castris*<sup>41</sup>, e la vicina *ora de Panizuola*<sup>42</sup>, confinante pur essa con il *murum castris* da un lato e dall'altro con il vaio Ragnino. Forse nella stessa area potrebbe essere collocata l'*ora de la Tore*<sup>43</sup>, che darebbe il nome alla via detta della *Torazzina*, come è riportata dal catasto austriaco.

Sempre nei pressi del *Castelion* è l'*ora Ose/Osse* (1281: «in sorte Casteioni, in contrata Osse») <sup>44</sup>, mentre un'unica citazione abbiamo per l'*ora Castelli*: non è possibile dire se si tratti di una variante di *Castelione* o se si indichi un'area da questa ben distinta, all'interno della vera e propria cinta muraria del *castrum*, che dal tutto ha preso nome<sup>45</sup>.

Lungo l'attuale vaio della Fontana si può localizzare innanzitutto il toponimo Fontana<sup>46</sup>, mentre la valle è detta di Carenzano, dall'abitato citato già nel XII secolo<sup>47</sup>. Nella parte superiore della valle, legata al bosco di uso comune, è l'*ora de la Selva*, collegata all'abitato attraverso la *via comunis per quam itur ad Silvam*<sup>48</sup>, riportata nella cartografia ottocentesca come *via detta della Selva*. Tra il corso del progno che disegna la *valle Carenzani* e la cengia che domina il lato destro della valle è da localizzare *Scecengle/Sozengle*<sup>49</sup> (<*sub cengla*), mentre nel dosso sovrastante, detto ancora nell'Ottocento dosso di *Somigi*, è da riconoscere la località *Somisia/Sonisia/Somiunga*<sup>50</sup>, forse ricollegabile a una decima (*decima de Sonisia*)<sup>51</sup>. A sinistra della valle di Carenzano il dosso di Solane, con il quale va sicuramente identificata l'ora omonima<sup>52</sup>, scende verso il vaio *Ragninus/Raginus* il quale delimita a est, appena a sud dell'abitato, l'*ora Ragnino*<sup>53</sup>.

Altri corsi d'acqua, probabilmente minori, sono il vaio *Proraghe*<sup>54</sup> (1505; 1526) e la *vallis Salgarola*<sup>55</sup> con la *Fontana de Salgarolo*<sup>56</sup>.

A sud di San Giorgio l'*ora Pizoli*<sup>57</sup>, al confine con la pertinenza di Sant'Ambrogio (terreni in *ora Pizole* sono detti in pertinenza di San Giorgio e di Sant'Ambrogio) e l'*ora del Monte*<sup>58</sup>.

Vengono indicate dalla documentazione molte altre località, la cui identificazione potrebbe risultare

dal confronto con la microtoponomastica orale tuttora in uso. Alcune fanno riferimento a condizioni fisiche (*Cengie*<sup>59</sup>, *Campiplani*<sup>60</sup>, *Campinovi*<sup>61</sup>, *Campomello*<sup>62</sup>, *Vagimontis*<sup>63</sup>, *Costa*<sup>64</sup>, *Arostanelle*<sup>65</sup>, *Ponsaoro*<sup>66</sup>) o alla vegetazione (*Fontana de Salgarolo*<sup>67</sup>, *vallis Salgarola*<sup>68</sup>, *Brochi*<sup>69</sup>, *Fraxenello*<sup>70</sup>, *Mandolarii*<sup>71</sup>), a diritti d'uso (*del Comuno*<sup>72</sup>), e alla viabilità (*Crosara*<sup>73</sup>, *Crucis*<sup>74</sup>, *Croxarie del vagio*<sup>75</sup>, *Cairole/Calioli/Caleole*<sup>76</sup>); altre sono più generiche (*Zenadro*<sup>77</sup>, *Chiare*<sup>78</sup>).

#### e) Uso agrario del territorio

Dalle numerose investiture di terreni soggetti a decima emergono terreni coltivati con varietà al loro interno, alternando arativi con vigne, olivi, e la presenza saltuaria di prati, noci e altri alberi da frutto, a cui non sono estranee parti incolte, vegre o boschi<sup>79</sup>.

All'interno del territorio di San Giorgio non sembrano emergere aree maggiormente specializzate o vocate a qualche coltivazione particolare. Qualche traccia può rilevarsi nella maggiore presenza di associazione dell'arativo con vigne e olivi nelle località di *Fraxenevole*, *Castelione*, *Sonisia* e *Sozengla*, e per l'ora *Osse* l'arativo con olivi. L'unica presenza significativa risulterebbe il bosco, non tanto per la frequenza delle menzioni – circa un decimo sul totale dei terreni riscontrati, spesso unito ad aree coltivate – quanto semmai per l'estensione, dai 20 ai 30 campi, di alcuni terreni con la presenza di bosco nelle località *Sozengla* e *Sonisia*, rispetto a una media che rimane sempre tra 1 e 3 campi.

Sono evidentemente aree ai limiti dell'incolto, attestato proprio dai confini con la *Silva* e dai diritti dei coloni della selva. L'area doveva essere suddivisa in quote di diritti d'uso (*colonelli*), che alla metà del

Quattrocento risultano essere goduti in forma esclusiva: la metà di un *colonello* in ora della Selva, confinante con la Prosa e Costa, viene venduto nel 1458 da un abitante di Mazzurega<sup>80</sup>. Terre boschive di proprietà Alighieri alla fine del Quattrocento, sulle quali sono attestati interessi di residenti in Mazzurega, figurano pure in contrada della Selva<sup>81</sup>. Si può forse collegare a quest'area la *silva Sancti Çorçii* attestata prima del 1193 di diritto dei vicini di San Giorgio<sup>82</sup>.

Ampia area incolta è pure attestata alla Fratta: l'area tra il *castrum* e il vaio Ragnino appare effettivamente ancora non frazionata nel Settecento, mentre nel catasto napoleonico risulta, per la parte che riferiva ai beni comuni di San Giorgio, divisa in numerosi appezzamenti.

Non mancano terreni direttamente confinanti con il corso dei progni: se in alcuni casi questi sono utilizzati evidentemente per delimitare un'area boschiva, vi sono pure menzioni di terreni coltivati.

## 4. LA STRUTTURA MATERIALE DEL CASTRUM E DELL'ABITATO

#### a) Il castrum

La mancanza di una continuità di documentazione relativa a San Giorgio, per le fasi antecedenti e seguenti il XII secolo, permette solo una visione sostanzialmente statica, soprattutto per la parte riguardante le strutture materiali del *castrum* e la loro funzione e destinazione. Ci troviamo di fronte a norme (alludiamo ai patti del 1187) riguardanti la struttura di un castello di deposito e di residenza proprio nel momento in cui questa funzione sembra entrare in una crisi non

rilevabile nei suoi tempi e nelle sue modalità durante il corso del Duecento e Trecento. Le sporadiche tracce lungo il Trecento e Quattrocento, in cui il *castrum* come tale ha perso la sua finalità, soprattutto in relazione con gli abitati a valle, lasciano solo intravedere tracce materiali di abitazioni, di muraglie e di mura, senza permettere di coglierne una relazione funzionale. O forse è proprio questa assenza il dato emergente, attestato anche dal venire meno del titolo di *castrum* con cui l'abitato è regolarmente citato fino all'inizio del Duecento, e il permanere del solo toponimo di *Castellione*, sul cui valore di abbandono ci si soffermerà più avanti.

L'utilizzo dunque di dati provenienti da una documentazione diluita lungo l'arco di più secoli e di diversa tipologia, siano documenti notarili, toponimi, cartografia recente – con eventuali riferimenti a tracce materiali tuttora rilevabili –, non può dunque condurre che alla descrizione di un sito geografico e della sedimentazione dell'intervento umano senza per questo pretendere di poterne cogliere le sfumature e le evoluzioni di struttura o funzione.

L'abitato di San Giorgio è edificato su un dosso naturale, tra le due valli del vaio Fontana a ovest, che scende verso Sant'Ambrogio, e del vaio Ragnino a est, detto anche vaio di Gargagnago. La pendenza ripida del versante a est costituisce di per sé una valida difesa, accentuata dalla presenza di una fratta, cioè di un terreno lasciato ad arte incolto e occupata da una boscaglia difficilmente praticabile<sup>83</sup>. Il versante a ovest, che presenterebbe una pendenza meno accentuata, soprattutto nella parte settentrionale, viene difeso naturalmente dalla cengia che disegna il limite del *castrum* e sotto la quale transita la via detta «sotto ai

prati» nella cartografia ottocentesca, a indicare i terreni soprastanti che costituiscono una zona in buona parte non edificata e lasciata evidentemente libera da impedimenti visivi. Il lato meridionale segue un andamento semicircolare, adattandosi alla conformazione del declivio, lungo il tracciato di un muro recente, che probabilmente ricalca quello delle mura del *castrum*. Il lato settentrionale, che risulterebbe quello maggiormente esposto, viene protetto da un'altura, attualmente occupata dal cimitero.

Mura del *castrum* sono ancora citate nel corso del xv e all'inizio del xvi secolo, delimitanti il confine di terreni posti lungo il versante destro del vaio Ragnino: «De una parte murus castris Sancti Georgii, de alia vassus aque Raginus»<sup>84</sup>.

L'accesso al *castrum* nel XIII secolo avviene attraverso più porte, la cui collocazione è solo ipotizzabile sulla base della viabilità dei secoli scorsi, che sembra suggerire un accesso meridionale per chi proveniva da Gargagnago e Sant'Ambrogio, e un altro a nord, che permetteva l'ingresso dalla via della Selva (e quindi in direzione di Cavallo) e dalla strada per Mazzurega attraverso la *via della Torazzina* costeggiando l'altura dell'attuale cimitero. Un terzo accesso sembra essere permesso a occidente per collegare la via della Fontana attraverso la strada *sotto ai prati*.

Il patto del 1187 tra la comunità della curia di San Giorgio e il vescovo stabilisce che «unicuique porte castris debent stare duo portenarii vicinorum», il cui vitto è a carico del vescovo «secundum quantitatem diei». Un accesso è comunque sentito come principale: l'area interna del *castrum*, per la quale vigono particolari norme di ordine pubblico, viene definita attraverso il riferimento «a ponte Venti intus et a por-

Nella pagina accanto.  
Particolare del territorio  
di San Giorgio dal catasto  
austriaco (ASVr).



ta Venti in sursum». All'interno del *castrum*, oltre alla struttura della chiesa pievana, con l'annesso *palatium episcopi*, sono indicati *porticalia* che delimitano l'area di raccolta della *vicinia* in occasione del placito nel XII secolo, che si identifica con l'*ora Platee* dei secoli XIV e XV<sup>85</sup>. Non appare fuori luogo identificare i basamenti di pilastri emersi negli scavi eseguiti nel novembre del 1999 lungo il lato meridionale della pieve con questo portico.

Le abitazioni nella cartografia sette e ottocentesca si addensano in due nuclei principali: il primo è a nord della pieve, attorno all'incrocio tra la via di accesso settentrionale che prosegue nella via della piazza e la via sotto ai prati, mentre il secondo è posto all'estremità meridionale della via della piazza. La distinzione tra i due nuclei e la mancata edificazione della parte centrale, in prossimità della pieve, è ancora più evidente nella cartografia del catasto napoleonico del 1817. Il nucleo settentrionale sembra essere quello maggiormente documentato lungo il XIV e XV secolo, se la collocazione dei toponimi sopra ipotizzata è corretta. La presenza di aree non edificate è attestata dal patto del 1187, che indica il possesso di «domus vel terram in castro». Non edificata appare fino al Settecento tutta l'area compresa tra la via della piazza e la cengia occidentale, denominata «i prati»: le attuali costruzioni sono posteriori al 1817.

Il patto del 1187 suddivide le misure dei terreni edificati tra quelli inferiori e quelli superiori a cinque pertiche, stabilendo diverse corrispondenze di censi. Il discrimine avverrebbe alla misura attuale di circa 10 metri di lato, se per pertica intendiamo una misura lineare, come presupposto da Castagnetti, e quindi una superficie che potrebbe assestarsi attorno ai 100 metri

quadri, abbastanza ampia rispetto alle medie dei secoli x e xi<sup>86</sup> ma che potrebbe prestarsi abbastanza bene come limite massimo per gli appezzamenti di categoria minore.

Nel 1458 terreni edificati vengono dati con la superficie di  $\frac{1}{2}$ ,  $\frac{3}{4}$ , 1 campo, ovvero da 1.500 a 3.000 metri quadri<sup>87</sup>. La misura maggiore riguarda una «terra casaliva cum duobus clusis domorum», il che riporterebbe la misura di un terreno edificato a  $\frac{1}{2}$  campo. Anche se appare eccessivamente forzato paragonare situazioni così distanti nel tempo, la modalità insediativa è comunque notevolmente rinnovata. La situazione del xv secolo sembra maggiormente vicina a quella attestata dalla cartografia sette e ottocentesca, con terreni edificati inframmezzati a coltivi di vario genere: orti, vigne, olivi, prati. Lo stesso documento riporta, nella composizione delle terre *casalive*, «terra prativa et vineis et arboribus fructiferis et non», «area, orto, vineis et ponteziis», «terra prativa», «terra olim casaliva et nunc cum muraleis», «terra prativa cum coltivo», «ara et curtivo». Nel 1392 e 1403 vengono indicati «corte, ara et praesello»<sup>88</sup>.

La struttura degli edifici risulta «murata copata et solarata» nel 1392-1403<sup>89</sup>; «casaliva cum duobus clusis domorum murata coppata et solarata», «casaliva cum una muralea», «casaliva cum domo murata copata et solarata», «casaliva cum uno torcolaro ab oleo cum omnibus suis apparamentis», «olim casaliva et nunc cum muraleis», «cum duobus domibus muratis et coppatis et muraleis», «casaliva cum domo murata copata et terazata cum forno» nel 1458<sup>90</sup>. Appare dunque un tessuto di case in muratura quasi sempre a due piani e all'interno di aree in parte delimitate da mura, se così si può intendere il termine *muralea*. Entrambi i

documenti riportano la presenza di edifici diroccati: oltre alla terra *olim casaliva* del 1458, l'edificio *in ora Platee* del 1392-1403 presenta «muragiis disruptis» e una «coquina coperta de cuppis ruinata», il che potrebbe far riferire le strutture descritte a un periodo antecedente la redazione degli atti, e testimoniare una situazione ascrivibile al xiv secolo. Questa documentazione di fine xiv - inizi xv secolo potrebbe dunque fare riferimento a una fase di riorganizzazione dell'abitato in seguito alla crisi demografica del Trecento e attestare di riflesso una situazione risalente al periodo compreso tra XIII e XIV secolo.

La presenza di strutture abitative (*domus*) e di deposito prevista dal patto del 1187 per tutti i residenti della curia propone alcuni interrogativi. Data per assodata la presenza di edifici destinati a *taberne* e *beccharie*, che devono fornire un censo annuo al vescovo e al *vilicus vicinorum* in relazione alle bestie uccise, resta da definire la reale corrispondenza tra l'obbligo di possedervi casa e di immagazzinamento e la presenza degli abitanti della curia all'interno del *castrum* e la conseguente impalcatura urbanistica ed edilizia<sup>91</sup>.

L'estensione del *castrum* di San Giorgio comporta un numero considerevole di persone per la sua difesa – il solo servizio di custodia delle porte coinvolge almeno quattro persone – e questo ben si accorda con l'obbligo di avervi casa per tutti gli abitanti della curia, e la stessa necessità di opere di manutenzione non doveva risultare indifferente. Risulta però insolito per l'area collinare un *castrum* che comporti il possesso di abitazioni al suo interno per un numero di nuclei familiari che, sebbene non quantificabile, doveva risultare dalla somma di ben cinque centri demici (Gargagnago, Corgnan, Ponton, Mazzurega, San Giorgio)



Particolare dell'abitato di San Giorgio dal catasto austriaco (ASVr). Oltre all'aumentare degli edifici si noti il tracciato delle mura del *castrum* ancora identificabile a est dalla conformazione curvilinea dei terreni, interrotto solo nel punto della precedente *preara*.

appartenenti alla curia, anche se questa visuale potrebbe risultare molto ridimensionata se si considera il possesso di abitazioni legato a strutture consortili, anche poco numerose nelle singole contrade. Non si può escludere un obbligo di residenza formale, legato al possesso di edifici non necessariamente residenziali – e al corrispondente pagamento di un censo – e a obblighi di manutenzione (*incastelare*) e custodia del *castrum* e dei diritti annessi (*salvamentum castrum*): tentativo di incidere su una realtà insediativa che volge in altre direzioni e in ogni modo di breve durata, stante il passaggio alla giurisdizione del Comune nell'arco del quarto di secolo seguente. Si tratta comunque di una politica che il vescovado sembra seguire negli anni a cavallo tra XII e XIII secolo verso altri castelli, similmente al Capitolo dei Canonici.

Del 1197 è l'obbligo di «edificare et facere domos et claudere et resarcire» nel castello di Grezzana, e di «conducere panem et vinum in suprascriptas domos»; del primo decennio del XIII sono le pene inflitte a persone «de hoc quod non levaverunt canevam in castro Grezane»; del 1211 i patti tra l'arciprete della cattedrale e i *vicini* di Marzana che debbono restaurare il castello e «intus edificent domos ad salvandum bona eorum» con l'imposizione nel 1212 circa di avere casa nel castello come a Grezzana<sup>92</sup>. Queste *domos ad salvandum bona eorum* («nec de suis bonis in ipso castro salvum facere», riporta sempre il patto di Marzana a proposito di *famuli alterius*) risultano dunque più delle *canipe* ove riporre i raccolti all'interno di una struttura sempre meno usata come residenza abituale<sup>93</sup>.

A strutture di questo tipo deve fare riferimento il patto di San Giorgio con il termine *incanevare*, per le quali è più facile ipotizzare un interesse degli stessi re-

sidenti della curia se non gravato da eccessivi oneri, e che vengono comunque utilizzate come strumento di controllo da parte del Vescovado. Il caso contemporaneo di Poiano, il cui castello, dapprima tenuto a livello dai *vicini*, viene da essi rifiutato nel 1216 perché le impegnative spese di restauro («reficere et confirmare [...] de turre et muro cum petra et calce») non erano più compensate dal vantaggio di avere un rifugio vicino<sup>94</sup>, può fornire un termine di paragone.

Una volta riscattati i diritti minori dal vescovado, l'utilizzo del *castrum* di San Giorgio per immagazzinamento poteva risultare vantaggioso per i residenti della curia, accentuando questa funzione già prevalente su quella residenziale. La poca distanza che intercorre inoltre tra la fissazione dei diritti dell'episcopato per San Giorgio e Grezzana e il successivo riscatto da parte dei *vicini*, lascia presupporre che intenzione del vescovado fosse proprio di stabilire per iscritto i propri diritti, più che di farli rispettare in concreto.

Venute meno con il XIII secolo le funzioni legate all'esercizio della signoria, anche con l'emergere degli abitati di valle, si perdono le notizie riguardanti il castello di San Giorgio. Tutti i castelli della Valpolicella conoscono in questo momento la loro decadenza edilizia, più o meno rapida, assieme agli edifici al loro interno: così *Capavo*, *Parona*, *San Vito*, *Monteclum*, *Mazzano*. Se si eccettua il castello di Marano (riedificato nel corso del Duecento e restaurato da Federico della Scala nei primi decenni del Trecento) e forse quello di Castelrotto, le comunità rurali della Valpolicella arrivano alla fine del medioevo del tutto impreparate a eventi bellici, sì da utilizzare all'inizio del Cinquecento il campanile della pieve di Negrar per rifugio<sup>95</sup>. La parentesi di Federico della Scala, tra il 1311 e

il 1325, sembra recuperare alcune di queste strutture: il testamento dello scaligero fa riferimento a più *loci fortiliarum* e *loci fortitudinis* esistenti in Valpolicella. Non è da escludere, come annota Varanini, «il ripristino di qualche altro castello della valle, a parte quello di Marano, il cui ruolo di preminenza non è in discussione»<sup>96</sup>. La menzione di «castrorum quorumlibet et locorum fortitudinis mee hereditatis» in Valpolicella lascia comunque intravedere un disegno che, se non realizzato pienamente con la creazione di una struttura difensiva articolata, aveva comunque presente altri luoghi fortificati nel territorio.

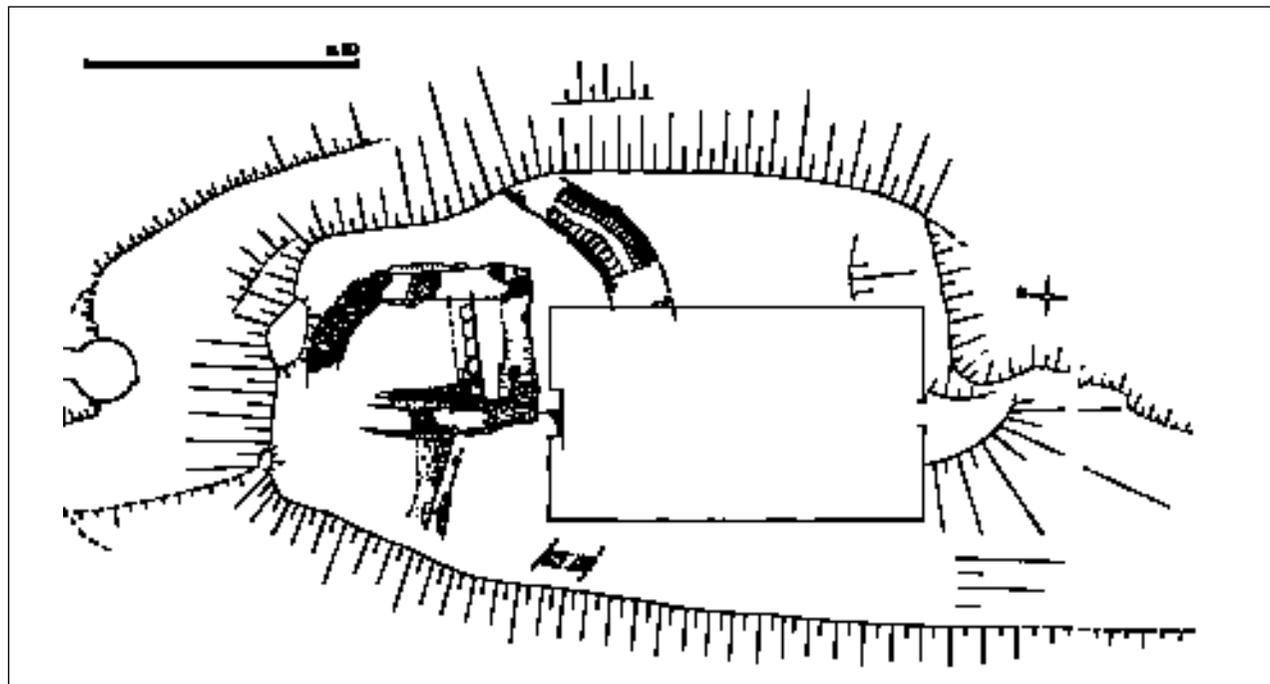
Il legame di Federico della Scala con San Giorgio è riportato nel testamento dai diritti *in loco* dei *de Cunetis*, vassalli dell'episcopato a cui egli era subentrato<sup>97</sup>.

#### b) Il Casteion

La documentazione di fine Trecento e Quattrocento indica la località *Casteion*, che avremmo identificato con l'altura attualmente occupata dal cimitero, alle spalle dell'abitato.

Il termine *Casteion* è costituito da *castellum* con il suffisso *-one*, che, assieme al più frequente suffisso *-acium*, assume la connotazione di 'antico', 'rovinato', oltre che una funzione accrescitiva. Il caso è stato studiato in modo particolare per il termine *muracium* da Settia, il quale ne sottolinea l'estendibilità ad altri manufatti, esplicitamente per *castellone*: «Ci sono noti almeno due casi in cui *Castellone* indica i ruderi di un castello senza che essi si distinguano per il rilievo delle loro dimensioni»<sup>98</sup>. Il toponimo è diffuso anche altrove nel Veronese: in Valpantena *Castilone* (a. 834); a Mezzane *Casteglone* (a. 1150); a Mazzurega *hora Ca-*

Planimetria delle fondamenta di due torri nell'area del *Casteion* emerse durante recenti scavi archeologici, ma già note nella prima metà dell'Ottocento per le ricerche di Giovanni Richelli riferite da Orti Manara (disegno di Alberto Zardini e David Hosking per la Soprintendenza ai Beni Archeologici del Veneto).



*steioni* (a. 1388); a Cavallo *loco qui dicitur Casteioni* (a. 1322); una peschiera detta *vallis piscium* che confina con una non identificata *vallis Casteionis* (a. 1322)<sup>99</sup>, oltre ad altre presenze nella toponomastica attuale (*Castaion-Grezzana*, *Castion-Caprino*). La stessa area del castello di Marano riedificato da Federico della Scala è tuttora conosciuta come *Castelon*.

La documentazione per quest'area in San Giorgio attesta la presenza di terreni coltivati, in un caso con una *muraglia rupta*, se il toponimo *Castello* può essere considerato solo come una variante e non faccia invece riferimento al *castrum*. Non risulta perciò, almeno a partire dalla metà del Trecento, un'area occupata da

insediamenti, anche se non si può escludere la presenza di edifici diroccati, se il termine *muragiis* deve essere interpretato in questo senso.

La documentazione archeologica illustra la presenza in quest'area di due edifici a pianta quadrata di circa 12 metri di lato con mura larghe poco meno di due metri, tra loro successivi cronologicamente e delimitati da un fossato a sud largo circa 4 metri e profondo uno e mezzo, mentre il lato settentrionale è difeso naturalmente da una forte pendenza.

La totale assenza di ceramica o altri elementi utili non ha permesso di stabilire cronologie assolute. Questa povertà può comunque combaciare con un'utiliz-

zo non continuo della struttura, destinata a soli fini difensivi, strategici al controllo dell'accesso al *castrum* altrimenti facilmente espugnabile, anche se può dipendere da precedenti interventi di scavo. La presenza di fondamenta di una torre era infatti già nota nella prima metà dell'Ottocento, come riferisce Girolamo Orti Manara nel suo studio sulla pieve di San Giorgio: «Poco lungi dall'attuale cimitero il signor Giovanni Richelli mi additò un'eminenza, che conserva ancora il nome di Campo della Torre. Erudita curiosità spinse quell'uomo benemerito del suo paese a tentare una qualche escavazione, né infruttuosa, perciocché discoperse alcune solidissime muraglie che presentano la figura di un quadrato».

«Qui sorgeva probabilmente un castello del quale era proprietario nel 1201 il nostro vescovo veronese Adelardo», conclude Orti Manara, identificando dunque questa struttura con il *castrum* di San Giorgio, con cui concordano dapprima Ettore Scipione Righi e quindi Alessandro Da Lisca e Carlo Guido Mor<sup>100</sup>.

La toponomastica ottocentesca indica la strada che costeggia questo dosso come la strada *detta delle Torazzine* che ben si addice al sito e che potrebbe collegarsi con l'*hora de la Tore* attestato nel 1458.

In mancanza di altri elementi si può solo indicare come le torri entrino tra gli elementi costitutivi di un *castrum* durante il XII secolo, esportate da un modello urbano sviluppatosi nel corso dell'XI secolo<sup>101</sup>; una struttura analoga e di simile funzione è posta sul declivio settentrionale della rocca di Rivoli, a difesa del lato più esposto, ed è stata datata al XII secolo<sup>102</sup>; «castrum et turris» vengono indicate per il castello di Marano negli anni Settanta del Duecento<sup>103</sup>. La struttura emersa dagli scavi di San Giorgio non presenta

però tracce di malta, che sembra invece la regola per gli edifici in muratura del periodo, sia dalla documentazione archeologica che scritta.

Sempre che non si possa riscontrare una cronologia toponomastica: il *Casteion* è attestato nel XIV e XV secolo assieme all'*ora de la Tore*, che potrebbe trovare corrispondenza nella via *detta delle Torazzine* nel XIX secolo. Si potrebbe cioè stabilire un passaggio da *Tore* > *Torazzine*, con uno slittamento, rivelato nell'uso del suffisso *-acium*, verso una situazione di abbandono delle strutture. In questo caso saremmo di fronte a una struttura difensiva di epoca imprecisabile, anteriore comunque al XIV secolo, a cui si sarebbe aggiunta una torre, la cui menzione nel XV secolo lascia supporre essere ancora, se non in uso, non ancora percepita come degradata. Ma i tempi della toponomastica non necessariamente coincidono con quelli dei mutamenti avvenuti, anzi presentano viscosità e cristallizzazioni molto forti.

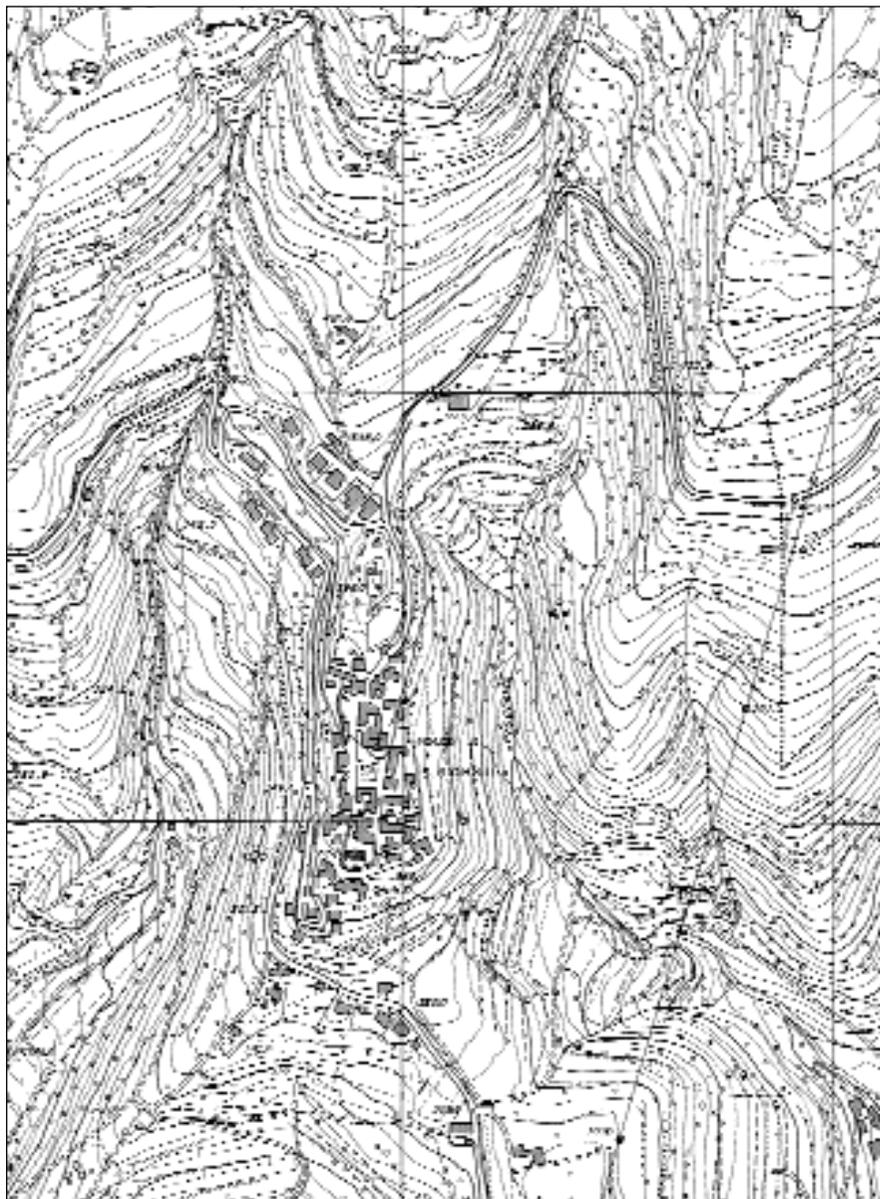
### c) Muraglie

Resta infine da spendere una parola sulle *muraglie*, spesso presenti nella documentazione tra XIV e XV secolo prima citata.

Riguardo al suffisso *-acium* può essere ripetuto quanto illustrato per il suffisso *-one* relativamente a Castellione. Nello stesso ambito territoriale la contrada delle Muraglie, riportata dal catasto austriaco, tra Bure e San Micheletto, si riferisce con ogni probabilità alle tracce materiali del castello di *Monticulum*. Queste sono citate in un documento del 1354 come «muraglis [...] in qua petia terre est castrum Burarum»<sup>104</sup>.

Come nota Varanini, «in più casi tuttavia muralia/muraglia ha il senso di 'muro distrutto, ruinoso'

Nella pagina accanto. Particolare dell'abitato di San Giorgio dalla Carta Tecnica Regionale, elemento n. 123074 (Sant'Ambrogio di Valpolicella).



e del resto la presenza frequente di queste *muragie*, ruderi, *domus rupte* e abbandonate è essa stessa un tratto significativo del paesaggio della Valpolicella basomedioevale, indizio della intensità dello sfruttamento agrario cui furono sottoposti questi territori e dell'incessante evolversi delle realtà patrimoniali, piuttosto che segno di crisi o di abbandono dello spazio agrario<sup>105</sup>. Nei casi sopra citati all'interno dell'abitato di San Giorgio si può forse scorgere anche una struttura di muro di cinta attorno ad alcune abitazioni, come potrebbe indicare anche un caso contemporaneo a Colognola di una *domus* murata «de muragiis circumquaque»<sup>106</sup>.

Non necessariamente dunque i *muragiis/muraleis* di San Giorgio fanno riferimento alle strutture difensive del *castrum*, anche se la presenza di *muraglia rupta* in ora Castelli potrebbe essere ben significativa, soprattutto se collegata con un documento più tardo, del 1721.

In questa data Gerolamo Negri, arciprete di San Giorgio, concorda con Marco Pellegrini affinché «venghino rasate fino alli fundamenti certe muraglie dirocate» presenti su un terreno di sua proprietà, posto di fronte alla chiesa, «perché possi d.r. arciprete con la distrucione di muri render più decorosa la piazza della ven. chiesa di San Giorgio [...] potendo anche detto reverendo d. arciprete servirsi di tanti sassi de ditte muraglie, quanti siino sufficienti per stabilire li muri de ditta chiesa o cemeterio della medesima, restando il restante dei sassi a beneficio e disposizione del suddetto Marcho»<sup>107</sup>.

Decoro e riutilizzo: sono due termini che danno la misura da un lato di nuove esigenze urbanistiche, dall'altro della continua modifica e trasformazione dell'esistente per adeguarvisi.

## DOCUMENTI

ASVr, *Notai*, Giuseppe Baietta, b. 1899, fasc. 22

1721 dicembre 7

Costituito avanti me nodaro et soprascripti testimoni il prudente Marcho Pellegrini q. Domenico della villa di Sant'Ambrosio iudicando volontariamente et in ogni miglior modo contenta che dal rev.s.d. Gerolamo M. Negri arciprete di San Giorgio venghino rasate fino alli fundamenti certe muraglie dirocate di ragion del suddetto Marcho Pellegrini come herede della q.d. Chiara Borchia sua madre et ciò perché possi d.r. arciprete con la distrucione di muri render più decorosa la piazza della ven. Chiesa di San Giorgio, dovendo però essere affisi i termini alli muri medesimi acioché volendo detto o di lui heredi o sucessori redificare questi possino ciò fare et all'incontro d. re-

verendo arciprete per segno di gratitudine, dona a detto Marcho tanta terra dalla parte sinistra della chiesa dirimpetto ditti muri quanta si sufficiente per piantarvi un moraro a spese rette da dicto reverendo arciprete con che però redificando dicto Marcho, heredi o sucesori suoi in qualunque tempo, il moraro novamente piantato resti e restar debbi a beneficio della suddetta ven. chiesa di San Giorgio potendo anche detto reverendo d. arciprete servirsi di tanti sassi de ditte muraglie quanti siino sufficienti per stabilire li muri de ditta chiesa o cemeterio della medesima restando il restante dei sassi a beneficio e disposizione del suddetto Marcho, dovendo anche detto reverendo arciprete far intagliare su li termini suddetti da piantarsi due lettere maiuscole M.P. dinotando Marcho Pellegrini.

## NOTE

\* Il presente articolo nasce su sollecitazione di Luciano Salzani in margine agli scavi effettuati nel 1998 nella zona dell'attuale cimitero del paese di San Giorgio e a un saggio di scavo sul lato meridionale della pieve nel novembre del 1999.

1 Per una panoramica sulle vicende del ciborio si veda P. BRUGNOLI, *Nuove ipotesi su pergole e cibori*, in *San Giorgio di Valpolicella*, a cura di P. Brugnoli e L. Salzani, Verona 1992, pp. 95-100. Per un'analisi storica dell'iscrizione A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984, pp. 13-15. Sui ritrovamenti archeologici di età longobarda le schede di Cristina La Rocca e Peter Hudson nel medesimo volume (Gargagnago: pp. 28-29). Una panoramica complessiva dei ritrovamenti archeologici di età longobarda nel veronese in *Materiali di età longobarda nel Veronese*, a cura di C. La Rocca e D. Modonesi, Verona 1989.

2 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 34.

3 Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASVr), *Carlotti-Trivelli*, perg. 223 (1392.10.18); 239 (1403.1.10); ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 2, cc. 150r-154v (1354.1.26).

4 Sui beni della famiglia Trivelli in Valpolicella si veda G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Ve-

rona 1985, pp. 186-187. I beni della famiglia Trivelli in San Giorgio sono oggetto di una divisione nel 1423: «Omnes possessiones quas tenebat Zaninus a Variis in Sancto Giorgio Vallis Pulicelle», ASVr, *Carlotti-Trivelli*, perg. 301 (1423.2.26).

5 ASVr, *Carlotti-Trivelli*, perg. 214 (1387.5.7). Sui beni della fattoria scaligera V. FAINELLI, *Le condizioni economiche dei primi signori scaligeri*, «Atti dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», s. IV, XIX (1917), pp. 99-136; G. SANCASSANI, *I beni della 'fattoria scaligera' e la loro liquidazione ad opera della Repubblica di Venezia*, 1406-1417, «Nova Historia», XII (1960), pp. 100-157. G.M. VARANINI, *Fattoria e patrimonio scaligero: tra gestione patrimoniale e funzione pubblica*, in *Gli Scaligeri 1277-1387*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, pp. 385-387.

6 Sulle investiture di decima tra Trecento e Quattrocento nella zona: VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento...*, pp. 160-166.

7 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 60-67.

8 Sulla diversa frequenza dei castelli nelle due valli si veda CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 34-36 e le precisazioni di VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento...*, pp. 52-53.

9 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 67-71.

- 10 *Ivi*, pp. 71-72.  
 11 *Ivi*, pp. 72-73.  
 12 VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento...*, pp. 52-53.  
 13 *Ivi*, p. 53.  
 14 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 64.  
 15 *Ivi*, doc. 8, p. 182.  
 16 ASVr, *Sant'Anastasia* (parrocchia), perg. 76, 78 e 97.  
 17 F. UGHELLI, *Italia Sacra*, VI, Venezia 1720 [rist. an. Bologna 1973], col. 819.  
 18 Sulle vicende della pieve CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 130-138.  
 19 *Ivi*, doc. 38-39, p. 193-194.  
 20 Archivio Capitolare di Verona, *Pergamene*, I, 4, 6v; V. FAINELLI, *Codice diplomatico veronese*, vol. II, Venezia 1963 (d'ora in poi CDV II), n. 214, pp. 308-309, dove si legge: «Schola sacerdotum sancti Georrii». Sui beni di Dagiberto si veda VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento...*, pp. 18-21.  
 21 G. FORCHIELLI, *Collegialità di chierici nel Veronese*, parte I, *Alto Medioevo*, Venezia 1928, p. 62, n. 1. Il documento è in ASVr, *S. Michele di Campagna*, perg. 1.  
 22 Biblioteca Capitolare di Verona, cod. DCCLXVII.  
 23 *Liber feudorum di San Zeno di Verona (sec. XIII)*, a cura di F. Scartozzoni, Padova 1996, doc. 71, pp. 122-125 (1213.3.7).  
 24 ASVr, *Mensa vescovile*, perg. 14 (1281.8.6).  
 25 Rispettivamente ASVr, *Sant'Anastasia* (parrocchia), perg. 74, 76, 200, 73, 78, 105, 153, 241 e 97; *Liber feudorum di S. Zeno*, doc. 51, p. 87 (1217.1.25).  
 26 ASVr, *Sant'Anastasia* (parrocchia), perg. 105, 153, 241, 200, 400 e 620.  
 27 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 8, cc. 83r-84r (1411); reg. 14, cc. 239v-241v (1505.8.18); reg. 17, cc. 455v-457v (1526.1.19).  
 28 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, doc. 8, p. 182.  
 29 «Terra casaliva cum duobus clusis domorum murata copata et solariata [...] iacens in villa Sancti Georgii valis Pulicelle» e una «casaliva cum domo murata copata et travezata [...] cum forno, ara et curtivo iacente in villa Sancti Georgii» in *hora del Corubiolo*: ASVr, *Ufficio del Registro*, reg. 173, coll. 859r-861v (1458.6.8). Sui toponimi all'interno dell'abitato di San Giorgio si veda al paragrafo 3.d.  
 30 VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento...*, pp. 47-48. Terreni in contrada *Arçeri* detti in pertinenza di Gargagnago alla fine del XV secolo: V. MISTRUZZI, *Dante III Alighieri*, in *Dante e Verona*, a cura di A. Avena e P. Serego Alighieri, Verona 1921. Un toponimo della Fontana vecchia è pure attestato dagli stessi docu-

menti in pertinenza di Gargagnago: potrebbe essere questa la località dove nel 1212 risiede *Godus de S. Çorço*, piuttosto che presso il toponimo *hora Fontane* lungo il vaio di Caranzano. Lo stesso casale *q.d. Alexandri* è posto nel documento dopo terreni in Gargagnago anche se l'ordine di citazione non è regolare (i primi tre appezzamenti sono da identificare con località di San Giorgio – *Spinucle, Pizoli* – a cui seguono 76 appezzamenti in Sant' Ambrogio, quindi uno *in sorte Casteioni in contratata Osse* – San Giorgio – uno in Gargagnago e infine il casale *q.d. Alexandri*). ASVr, *Mensa vescovile*, perg. 14 (1281.8.6). Cikerio de Carenzano: CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, doc. 5, p. 180; Gilbertus de Carenzano: *Ivi*, doc. 39, p. 194.

31 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, doc. 7, pp. 181-182.

32 G.M. VARANINI, *Linee di storia medievale*, in *Grezzana e la Valpantena*, a cura di E. Turri, Grezzana s.d., pp. 104-130; VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento...*, p. 39.

33 *Ivi*, doc. 16, pp. 291-292.

34 P. FRESCO - G.M. VARANINI, *Preti e benefici in tre pievi della Valpolicella a metà del Trecento*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1988-1989/1989-1990, pp. 53-64.

35 VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento...*, pp. 63-65. E. BARBARO, *Visitatum liber diocesis Veronensis ab anno 1454 ad annum 1460*, a cura di S. Tonolli, Verona 1998, p. 116. Nel resoconto della visita si nota comunque che «est dicta ecclesia in hedificiis ampla et magna, que hedificia denotant fuisse beneficium amplissimum».

36 *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti 1525-1542*, a cura di A. Fasani, Vicenza 1989: pp. 1050-1054. La visita pastorale del 1531 è quella che riporta i dati più precisi, distinguendo tra anime *a comunione* e popolazione complessiva. I dati per le località citate sono i seguenti (tra parentesi le anime *a comunione*, ma non sempre la distinzione è chiara):

	1529	1530	1531
<b>Cavalo (con Monte)</b>	– (270)	260 (–)	400 (300)
<b>Mazzurega</b>	– (70)	260 (–)	248 (170)
<b>Sant'Ambrogio</b>	500 (–)	500 (–)	400 (190)
<b>San Giorgio</b>	140 (–)	40 (–)	50 (25)

Per un quadro generale della demografia in Valpolicella tra Cinquecento e Seicento, M. KNAPTON, *La popolazione della Valpolicella fino alla peste del 1630*, in *La Valpolicella nella prima età moderna (1500c.-1630)*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1987, pp. 31-46.

- 37 ASVr, *Carlotti-Trivelli*, perg. 223 (1392.10.18); perg. 239 (1403.1.10); ASVr, *Ufficio del Registro*, reg. 173, cc. 859r-861v (1458.6.8).
- 38 ASVr, *Ufficio del Registro*, reg. 173, cc. 859r-861v (1458.6.8).
- 39 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 2, cc. 150r-154v (1354.1.26); ASVr, *Carlotti-Trivelli*, perg. 223 (1392.10.18) e 239 (1403.1.10); ASVr, *Ufficio del Registro*, reg. 22, c. 353 (1492.2.25); reg. 173, cc. 859r-861v (1458.6.8). Si veda anche M. MAIMERI, *San Giorgio di Valpolicella*, Verona 1973, p. 7, dove si legge che questa località sarebbe tuttora detta *Castello* o *Torre*, vicino ad altre denominate *Campo della Torre* e *Mura*.
- 40 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 2, cc. 150r-154v (1354.1.26); ASVr, *Carlotti-Trivelli*, perg. 223 (1392.10.18) e 239 (1403.1.10); ASVr, *Ufficio del Registro*, reg. 173, cc. 859r-861v (1458.6.8); ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 12, cc. 187v-194v.
- 41 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 8, cc. 83r-84r (1411); reg. 14, cc. 239v-241v (1505.8.18); reg. 17, cc. 455v-457v (1526.1.19).
- 42 *Ibidem*. Panizuola <panicum, vedi anche il termine veronese *paniziola* in G. RIGOBELLO, *Lessico del dialetto veronese*, Verona 1998, s.v.
- 43 ASVr, *Ufficio del Registro*, reg. 173, cc. 859r-861v (1458.6.8).
- 44 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 2, cc. 150r-154v (1354.1.26); reg. 12, cc. 87v-194v (1458.2.9); perg. 14 (1281.8.6).
- 45 ASVr, *Carlotti-Trivelli*, perg. 223 (1392.10.18) e 239 (1403.1.10).
- 46 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 2, cc. 150r-154v (1354.1.26).
- 47 ASVr, *Carlotti-Trivelli*, perg. 229 (1395.6.19); ASVr, *Ufficio del Registro*, reg. 173, cc. 859r-861v (1458.6.8).
- 48 ASVr, *Ufficio del Registro*, reg. 173, cc. 859r-861v (1458.6.8); MISTRUZZI, *Dante III...*, p. 112, n. 12 e 18.
- 49 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 7, cc. 26r-v (1407.11.24); reg. 8, cc. 83r-84r (1411); ASVr, *Ufficio del Registro*, reg. 173, cc. 859r-861v (1458.6.8); ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 14, cc. 239v-241v (1505.8.18); reg. 17, cc. 455v-457v (1526.1.19).
- 50 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 8, cc. 83r-84r (1411); reg. 14, cc. 239v-241v (1505.8.18); reg. 17, cc. 455v-457v (1526.1.19); reg. 10, cc. 182v-187v (1442.11.17).
- 51 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 3, cc. 111v-112v (1405.2.21); reg. 10, cc. 252v-253r (1449.1.11): «decima de Sonisia».
- 52 ASVr, *Ufficio del Registro*, reg. 173, cc. 859r-861v (1458.6.8); ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 14, cc. 239v-241v (1505.8.18); reg. 17, cc. 455v-457v (1526.1.19); reg. 8, cc. 83r-84r (1411).
- 53 ASVr, *Ufficio del Registro*, reg. 173, cc. 859r-861v (1458.6.8).
- 54 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 14, cc. 239v-241v (1505.8.18); reg. 17, cc. 455v-457v (1526.1.19).
- 55 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 7, cc. 26r-v (1407.11.24).
- 56 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 2, cc. 150r-154v (1354.1.26).
- 57 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 12, cc. 187v-194v (1458.2.9); reg. 10, cc. 182v-187v (1442.11.17).
- 58 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 2, cc. 150r-154v; reg. 8, cc. 83r-84r (1411); ASVr, *Ufficio del Registro*, reg. 173, cc. 859r-861v (1458.6.8); ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 14, cc. 239v-241v (1505.8.18); reg. 17, cc. 455v-457v (1526.1.19).
- 59 ASVr, *Ufficio del Registro*, reg. 173, cc. 859r-861v (1458.6.8).
- 60 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 2, cc. 150r-154v (1354.1.26); reg. 12, cc. 187v-194v (1458.2.9).
- 61 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 2, cc. 150r-154v (1354.1.26).
- 62 ASVr, *Ufficio del Registro*, reg. 173, cc. 859r-861v (1458.6.8).
- 63 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 2, cc. 150r-154v (1354.1.26).
- 64 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 2, cc. 150r-154v (1354.1.26); reg. 12, cc. 187v-194v (1458.2.9).
- 65 ASVr, *Ufficio del Registro*, reg. 173, cc. 859r-861v (1458.6.8).
- 66 *Ibidem*.
- 67 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 2, cc. 150r-154v (1354.1.26).
- 68 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 7, cc. 26r-v (1407.11.24).
- 69 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 2, cc. 150r-154v (1354.1.26). Brochi <broco = germoglio, specie d'olivo: G. RIGOBELLO, *Lessico dei dialetti*, s.v.
- 70 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 2, cc. 150r-154v (1354.1.26); reg. 7, cc. 26r-v (1407.11.24); reg. 8, cc. 83r-84r (1411); reg. 10, cc. 182v-187v (1442.11.17); ASVr, *Ufficio del Registro*, reg. 173, cc. 859r-861v (1458.6.8); ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 14, cc. 239v-241v (1505.8.18); reg. 17, cc. 455v-457v (1526.1.19).
- 71 ASVr, *Carlotti-Trivelli*, perg. 252 (1414.12.4); ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 10, cc. 182v-187v (1442.11.17); MISTRUZZI, *Dante III...*, n. 17, p. 112; ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 12, cc. 187v-194v (1458.2.9).
- 72 ASVr, *Ufficio del Registro*, reg. 173, cc. 859r-861v (1458.6.8).
- 73 *Ibidem*.
- 74 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 2, cc. 150r-154v (1354.1.26).
- 75 *Ibidem*.

76 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 12, cc. 187v-194v (1458.2.9); reg. 10, cc. 182v-187v (1442.11.17); Caliole<callis.

77 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 8, cc. 83r-84r (1411); reg. 14, cc. 239v-241v (1505.8.18); reg. 17, cc. 455v-457v (1526.1.19).

78 ASVr, *Ufficio del Registro*, reg. 173, cc. 859r-861v (1458.6.8).

79 Le considerazioni sono state condotte sui documenti riportati nel paragrafo precedente ai rispettivi toponimi.

80 ASVr, *Ufficio del Registro*, reg. 173, cc. 859r-861v (1458.6.8). I terreni confinanti con i diritti dei coloni della selva sono in ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 14, cc. 239v-241v (1505.8.18) e reg. 17, cc. 455v-457v (1526.1.19). Il termine *colonnelli* in relazione a terreni boschivi è attestato nel Veronese dal testamento di Milone, marchese di Verona, del 955: «Silva qui vocatur Colunnellas», CDV II, n. 255, pp. 392-398.

81 MISTRUZZI, *Dante III...*, p. 112, n. 12-13; n. 17.

82 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, doc. 39, p. 194: «Empzione nemoris, quam fecit a vicinis de Sançorçii in silva Sançorçii».

83 Sul termine *fracta* si veda A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, p. 204.

84 ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 14, cc. 239v-241v (1505.8.18); reg. 17, cc. 455v-457v (1526.1.19).

85 «In castro Sancto Georgii, iuxta porticalia ecclesie Sancti Georgii» e «in castro Sancti Georgii, prope ecclesiam Sancti Georgii» è riunito il placito del 1187; «In castro Sancti Zorzii, in pallatio domini episcopi» (a.1201): A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, doc. 8, p. 182.

86 SETTIA, *Castelli e villaggi...*, p. 210, tabella G.

87 ASVr, *Ufficio del Registro*, reg. 173, cc. 859r-861v (1458.6.8).

88 ASVr, *Carlotti-Trivelli*, perg. 223 (1392.10.18); 239 (1403.1.10).

89 *Ibidem*.

90 ASVr, *Ufficio del Registro*, reg. 173, cc. 859r-861v (1458.6.8).

91 Una struttura ascrivibile a un periodo posteriore al XII secolo a nord dell'abside della pieve, rinvenuta in occasione degli scavi ivi condotti, presenta muri legati con malta e buche circolari per il sostegno di un elevato in legno. L. SALZANI, *Il recente scavo archeologico*, in *San Giorgio di Valpolicella*, pp. 27-68; p. 35.

92 SETTIA, *Castelli e villaggi...*, p. 448-54; n. 56 e n. 104; L. SIMEONI, *Comuni rurali Veronesi (Valpolicella-Valpantena-*

*Gardesana)*, in *Studi su Verona nel medioevo di Luigi Simeoni*, a cura di V. Cavallari e O. Viviani, Verona 1963, pp. 109-202 [«Studi Storici Veronesi», XIII (1962)], Marzana: pp. 154-167; Grezzana: pp. 171-178. VARANINI, *Linee di storia...* L'investitura del castello di Marzana del 1121 è edita da A. CASTAGNETTI, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona 1983, pp. 97-98.

93 VARANINI, *Linee di storia...*, p. 121.

94 *Ivi*, p. 122; SETTIA, *Castelli e villaggi...*, p. 453.

95 VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento...*, pp. 56-58; p. 51 per il castello di Marano. Castelrotto mantenne più a lungo occasionali funzioni militari: nel 1404, nel corso della guerra tra Venezia e i da Carrara, costituì assieme a una bastia edificata per l'occasione tra Pescantina e Arcè una postazione di controllo per l'interruzione del traffico fluviale e stradale. *Ivi*, pp. 87-88.

96 *Ivi*, p. 99-100.

97 *Ivi*, doc. 13, pp. 288-290.

98 A.A. SETTIA, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna 1980, pp. 35-56, p. 44 in riferimento alle rovine del castello di Tondonito, luogo abbandonato presso Gassino Torinese, che nel XIX secolo aveva dato il nome alla regione detta del Castellone e di *Castellonum* presso Castelnuovo don Bosco (Asti). Il dialetto piemontese, riporta sempre Settia, utilizza il termine *Castlùn* per indicare una rocca in rovina, informe, antichissima.

99 Rispettivamente V. FAINELLI, *Codice diplomatico veronese*, vol. I, Venezia 1940 (d'ora in poi CDV I), n. 145, p. 201; *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona. I (1101-1151)*, a cura di E. Lanza, Roma 1988, n. 136, p. 260; ASVr, *Mensa vescovile*, perg. 4; *Il Liber feudorum di San Zenone*, n. 102, p. 187 e n. 21, p. 34.

100 SETTIA, *Castelli e villaggi...*, pp. 391-398; A.A. SETTIA, *L'esportazione di un modello urbano: torri e case forti nelle campagne del Nord Italia*, «Società e Storia», 12 (1981), pp. 275-277. A. CASTAGNETTI, *'Ut nullus incipiat hedificare forticium'*. *Comune veronese e signorie rurali nell'età di Federico I*, Verona 1984.

101 G.G. ORTI MANARA, *Di due antichissimi templi cristiani: S. Pietro in Castello e S. Giorgio di Valpolicella*, Verona 1840. Ettore Scipione Righi riferisce, circa cinquant'anni dopo, di «avanzi di costruzione antichissimi». E.S. RIGHI, *Restauro al chiostro della chiesa di S. Giorgio nel comune di S. Ambrogio di Valpolicella*, «Archivio Storico Veronese», vol. XXIII, fasc. LXVII (1884), pp. 97-122. Secondo Da Lisca si tratterebbe di un castello di probabile origine romana «rifatto nei tempi di mezzo e distrutto nei moder-

ni del quale non restano ora che i ruderi seppelliti in una località sopra l'abitato». A. DA LISCA, *S. Giorgio di Valpolicella*, in *Miscelanea per le nozze Brenzoni-Giacometti*, Verona 1924, pp. 36-42: a p. 37. C.G. MOR, *Dalla caduta dell'Impero al Comune, in Verona e il suo territorio*, II, Verona 1964, pp. 3-242: a p. 53.

102 P. HUDSON - C. LA ROCCA HUDSON, *Rocca di Rivoli. Storia di una collina nella valle dell'Adige tra Preistoria e Medioevo*, Verona 1982.

103 VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento...*, p. 58.

104 *Ivi*, p. 39; scheda p. 38.

105 *Ivi*, p. 71; si vedano anche i casi citati alla nota 7 a cui si possono aggiungere: «Unam pecie terre cum muragiis fractis iac. in villa de Breonis»; «Pecia terre aratorie cum quatuor perarii et una cum una muragia fracta» in Santa Sofia; ASVr, *Carlotti-Trivelli*, perg. 214 (1387.5.7); n. 238 (1402-3).

106 SANCASSANI, *I beni della 'fattoria scaligera'...*, p. 59 (1408).

107 ASVr, *Notai*, Giuseppe Baietta, b. 1899, fasc. 22 (1721.12.7).